

Tiziana Mancini <sup>1</sup>

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 2, pp. 137-160.

## **ADOLESCENZA, IDENTITÀ E IMMIGRAZIONE. CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ CULTURALI NELLE SECONDE GENERAZIONI D'IMMIGRATI**

### **SOMMARIO**

L'obiettivo di questo contributo è quello di analizzare i percorsi attraverso i quali gli adolescenti figli di immigrati procedono alla ristrutturazione della loro identità culturale. A tal fine vengono presi in considerazione soprattutto i problemi e le difficoltà incontrate dagli adolescenti di seconda generazione.

Accanto ad un'analisi dei principali modelli teorici sui processi di negoziazione delle componenti culturali dell'identità, l'interesse del lavoro è rivolto alla possibilità di trovare esempi empirici e modelli esplicativi in grado di cogliere il complesso gioco delle continuità e discontinuità culturali cui questi adolescenti si trovano a fare fronte.

Diverse sono le soluzioni identitarie che la letteratura associa all'esperienza degli adolescenti figli di immigrati: l'assimilazione lineare, l'identità reattiva, la marginalità e la doppia identità. Prendendo in considerazione i risultati di alcune ricerche condotte nel contesto internazionale e in Italia, l'A. evidenzia come all'interno delle società postmoderne la soluzione della *doppia identità* sia quella maggiormente in grado di garantire il benessere psicosociale degli adolescenti figli degli immigrati.

### **SUMMARY**

**Adolescence, identity, and immigration. Cultural continuity and discontinuity in the second generation of immigrants**

The aim of this contribution is to analyze the routes through which the immigrant adolescents restructure their cultural identity. To this end the Author takes into consideration problems and difficulties encountered by second generation of adolescents.

Together with an analysis of the main theoretical models on cultural identity construction processes, the interest of this work is facing the possibility of finding empirical examples and explanatory models that grasp the complex game of cultural continuity and cultural discontinuity which these adolescents are coping with.

Identity solutions that have been analysed in literature as related to the second generation of adolescents are numerous and various: linear assimilation identity, reactive identity, marginality and double identity. Taking into account the results of some researches conducted in the international context as well as in the Italian context, the Author shows how in the postmodern society the *dual identity* is the identity solution that better ensures immigrant adolescents' psychosocial well-being.

---

### **Le seconde generazioni e il problema dell'identità**

Le seconde generazioni (G2) costituiscono un fenomeno numericamente rilevante anche nel contesto italiano. Secondo una recente rilevazione ISTAT (2007), i minori stranieri registrati in anagrafe al 1 gennaio 2007 erano pari a 665.625 unità e rappresentavano il 22,6 % della popolazione straniera residente in Italia. Di questi, ben 398.205 risultano nati in Italia. Solo nel 2006 i bambini nati in Italia da genitori stranieri sono

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Psicologia, Università di Parma. Email: [tiziana.mancini@unipr.it](mailto:tiziana.mancini@unipr.it)

stati 57.765 (+11,1% rispetto all'anno precedente), dato che corrisponde al 10,3% del totale dei nati in Italia.

Ma chi sono le seconde generazioni di immigrati? Anche se si tendono a considerare tali i figli di immigrati nati in Italia, alcune più puntuali definizioni tendono ad estendere questo stato anche ai figli degli immigrati arrivati nel paese ospitante in giovane età. Rumbaut (1997), tra gli altri, ha proposto una distinzione "decimale" delle seconde generazioni di immigrati. Accanto a coloro cui tale definizione spetta a pieno titolo in quanto nati in Italia (G2), si possono distinguere la generazione 1,75 che è costituita da coloro che sono emigrati in età prescolare (0-5 anni) e hanno svolto l'intero processo di socializzazione nel paese di destinazione; la generazione 1,50 che è quella che ha incominciato il processo di socializzazione e la scuola primaria nel paese d'origine, ma lo ha completato nel paese ospitante; la generazione 1,25 che è quella che è emigrata tra i 13 e i 17 anni. Come hanno ormai sottolineato diverse ricerche condotte nel contesto internazionale, come in quello italiano<sup>1</sup>, l'esperienza immigratoria, i "tempi" e i modi in cui si è realizzata, ma soprattutto, il fatto di avere o meno svolto il processo di socializzazione nel nuovo paese, comportano problematiche differenti per gli adolescenti figli di immigrati.<sup>2</sup>

Ciò che accomuna questi ragazzi e ragazze, a prescindere dal fatto di essere nati o no in Italia, è il fatto di "crescere" tra due culture e, per questo, di essere sottoposti alla pressione di diversi sistemi di valori e credenze: da una parte, quelli della famiglia e del paese di origine da cui i genitori arrivano, dall'altra, quelli del paese ospitante e del gruppo dei pari. Questi ragazzi e ragazze condividono molti aspetti della loro vita, molte delle difficoltà e delle fatiche che la loro "doppia" condizione comporta: consapevoli e sensibili all'immagine sociale svalutata dei loro genitori e agli episodi di pregiudizio e di discriminazione cui essi stessi sono sottoposti, rivendicano un diritto alla somiglianza più che alla differenza, ma sperimentano negli ostacoli sociali, giuridici e familiari tutti i limiti dell'affermazione di tale uguaglianza. Sentono un forte legame con il nuovo contesto che tuttavia fa fatica a riconoscerli come propri figli, ma guardano anche con curiosità al paese da cui provengono. Vivono spesso un difficile rapporto con i genitori che vedono l'integrazione dei propri figli come una minaccia alle proprie tradizioni culturali. Soprattutto, condividono la fatica con cui affrontano il processo di ri-definizione della loro identità, le difficoltà che incontrano nell'integrare nell'immagine di sé i riferimenti ai due mondi culturali.

Seppure queste "sfide" possano presentarsi a tutte le età e siano indipendenti dalla condizione di "migrante", è soprattutto nell'adolescenza che esse assumono una particolare centralità ed è soprattutto negli adolescenti figli di immigrati che possono generare alcune problematiche. E questo non soltanto perché gli adolescenti figli di immigrati sono sottoposti alla pressione di sistemi di valori e di credenze contrastanti (Nidorf, 1985), ma anche perché a questa pressione e al compito di definire se stessi che diventa particolarmente centrale proprio in questa età (Erikson, 1968; Marcia, Waterman, Matteson, Archer e Orlofsky, 1993) si affiancano i problemi legati all'essere parte di una minoranza etnica (Phinney, Rosenthal, 1992; Liebkind, 1992; Rotheram, Wyche, 1994). Gli adolescenti di prima, come quelli di seconda generazione, possono infatti trovarsi ad affrontare conflitti che vanno oltre i contrasti percepiti tra i valori e le norme culturali del gruppo di origine e i sistemi di credenze e di valori della cultura ospitante. Essi possono percepire un'incongruenza tra gli stereotipi auto ed etero attribuiti al gruppo di origine etnica; possono avvertire con maggiore o minore intensità un'incompatibilità tra il loro desiderio di vicinanza alle origini culturali della famiglia e la necessità di essere considerati e riconosciuti come italiani nel contesto in cui ora vivono. La posizione di inferiorità consensualmente riconosciuta al proprio gruppo etnico di appartenenza all'interno del contesto di immigrazione, può infine costituire un'ulteriore condizione che minaccia la loro identità (Tajfel, 1981). Tutti questi fattori contribuiscono a rendere ancora più complesso agli adolescenti figli di immigrati il compito di procedere alla ri-definizione non solo degli aspetti culturali della loro identità - di cui in questo articolo ci occuperemo più diffusamente - ma, più in generale, del più ampio concetto che essi hanno di se stessi (Hauser, Kasendorf, 1983; Phinney, Alipuria, 1990; Timotivic,

Breakwell, 2000).<sup>3</sup> Alcune ricerche qualitative condotte nel contesto italiano sugli adolescenti immigrati (Mancini, 2001a, 2001b; Davolo, 2001) hanno confermato l'esistenza di tali difficoltà. Il bisogno che questi ragazzi preadolescenti e adolescenti manifestavano di confrontarsi con i valori, gli interessi e le modalità relazionali dei propri coetanei autoctoni, non raramente tendeva infatti a produrre sentimenti ambivalenti. Se il mondo dei coetanei rappresentava per essi un forte polo di attrazione e di identificazione, non sempre ciò che questo mondo proponeva era facilmente integrabile con ciò cui gli stessi ragazzi erano stati socializzati nelle loro rispettive famiglie. Alla percezione di tali incongruenze si associavano espressioni di disagio, di ambivalenza, di confusione e conflitto che risultavano più accentuate tra i ragazzi e soprattutto tra le ragazze appartenenti a famiglie più "radicate" nelle loro tradizioni culturali.

Sul versante dei processi di ri-definizione dell'identità in relazione alle sue componenti etnico-culturali, la principale sfida che un adolescente figlio di immigrati deve affrontare, soprattutto in relazione al diverso modo con cui egli tende a presentarsi e a sentirsi nei diversi contesti e situazioni della vita quotidiana, è quella di raggiungere l'integrità, la percezione di una unitarietà del sé nelle diverse situazioni e di vedersi socialmente confermata la propria identità (Garza-Guerrero, 1974; Cesari Lusso, 1997; Akhtar, 1999). Come Erikson (1968) ha suggerito, raggiungere un'identità e superare una condizione di *diffusione di ruoli*, significa arrivare a sentirsi se stessi nonostante i cambiamenti rilevati nello spazio e nel tempo e percepire di essere riconosciuti dagli altri nella propria unicità e continuità. Un risultato, questo, al quale gli adolescenti giungono grazie alle capacità dell'lo di integrare le abilità, le credenze e le identificazioni infantili in una nuova configurazione che tenga conto non solo dei fattori idiosincratici e dei bisogni dell'individuo, ma anche delle richieste del contesto storico, culturale e sociale in cui l'individuo vive e con il quale interagisce. Il risultato di tale processo è l'acquisizione di un *sentimento di identità* cui le persone possono ricondurre le proprie esperienze. Tale sentimento è un'esperienza intra-individuale, una sorta di "identità esistenziale" che può esprimersi attraverso tre livelli/esperienze di integrazione. Sentirsi "integrati come persone" può allora significare, per un adolescenti figlio di immigrati, arrivare a riconoscersi unico e coerente nonostante la molteplicità degli aspetti culturali che compongono la propria identità e nonostante la prevalenza che un aspetto può avere sull'altro nei diversi ruoli giocati nel contesto sociale. Essere "integrati nel tempo" può comportare l'acquisizione della consapevolezza che la propria identità culturale rimane costante nonostante i cambiamenti sperimentati, che esiste, ad esempio, una continuità tra ciò che è parte dei ricordi o delle memorie associate al paese che i propri genitori hanno lasciato, ciò che di tale cultura viene ri-attualizzato nel nuovo contesto e ciò che viene proposto nel nuovo contesto culturale. Essere "integrati nel proprio ambiente sociale" implica, infine, il riconoscimento della propria identità e della propria continuità sia parte della propria famiglia, sia da parte del contesto ospitante.

L'acquisizione di tale *sentimento di identità* avviene attraverso un lungo percorso caratterizzato da vari momenti di "negoiazione" dell'identità; essi chiamano in causa le diverse componenti culturali che gli adolescenti hanno potuto sperimentare come parti del sé e i diversi codici culturali con cui, nel corso della socializzazione etnica, sono venuti in contatto.

Questi processi di negoziazione possono avvenire all'interno degli individui, attraverso un dialogo all'interno di se stessi, ma anche tra individui nel corso delle relazioni che avvengono nei diversi contesti della vita quotidiana; essi possono implicare anche la dimensione collettiva delle appartenenze e chiamare quindi in causa il confronto tra gruppi a posizione dominante e maggioritaria e gruppi a posizione dominata e minoritaria. Infine, i processi di negoziazione possono riguardare tanto i contenuti quanto il valore che gli adolescenti possono associare ai diversi contenuti culturali della propria identità (Mancini, 2006).

Diversi sono nella letteratura psicologica i modelli teorici che hanno cercato di analizzare il processo e le dimensioni implicate nel processo attraverso il quale, soprattutto in età adolescenziale, i figli degli immigrati "negozano" le dimensioni culturali della loro identità arrivando a ri-definire la propria immagine di sé. Come vedremo nei prossimi paragrafi, essi si differenziano soprattutto per la prospettiva utilizzata

nonché per il tipo di determinanti - individuali, relazionali e sociali - con cui tendono a spiegare i processi di “negoiazione” dell’identità culturale.

### **Adolescenza, cambiamenti evolutivi ed identità culturale**

Partendo da una prospettiva evolutiva e da un’analisi di tipo intra-individuale, alcuni modelli teorici hanno focalizzato la loro attenzione sui cambiamenti evolutivi attraverso i quali la componente etnica dell’identità viene elaborata all’interno del concetto che gli adolescenti hanno di se stessi.

Le riflessioni che vengono a questo proposito formulate poggiano su alcuni “precursori” dell’identità etnica acquisiti in età infantile, ma l’accento viene posto sull’età adolescenziale considerata come centrale rispetto al processo di integrazione delle componenti culturali all’interno della struttura identitaria.

Quasi tutti i modelli che adottano tale prospettiva partono dal presupposto che i processi di “negoiazione” dell’identità etnica si realizzano prevalentemente all’interno dell’individuo e secondo un percorso evolutivo che implica il passaggio da una fase d’inesistente o scarsa consapevolezza etnica, ad una fase di accettazione ed apprezzamento della propria *etnicità*<sup>4</sup> (Cross, 1971; 1991; Phinney, 1992; Helms, 1990). In tal senso, l’esito sano del percorso previsto da questi approcci è quello che presuppone una conoscenza prima e un profondo apprezzamento poi delle proprie origini culturali. Due sono i modelli teorici che la letteratura riconosce come tra i più noti: quello sullo sviluppo dell’*identità razziale* delle minoranze afro-americane (Cross, 1971; 1991) e quello sullo sviluppo dell’*identità etnica* (Phinney, 1992).

Secondo il primo modello, l’identità *razziale* degli adolescenti - in questo caso degli adolescenti americani di origini africane - tende ad evolversi lungo un percorso a cinque stadi in cui si passa da un’immagine di sé dove l’appartenenza al proprio gruppo etnico viene svalorizzata o negata (*pre-incontro*), ad una fase in cui tale appartenenza diventa invece fonte di sicurezza ed orgoglio (*internalizzazione*). Tra questi due estremi c’è l’esperienza dell’*incontro* con l’identità *razziale*: attivando sentimenti di depressione, anomia, confusione e sensi di colpa, l’esperienza dell’incontro diventa funzionale rispetto al passaggio allo stadio successivo, caratterizzato da un totale coinvolgimento da parte degli adolescenti nelle pratiche del proprio gruppo di origine e da una vera e propria “conversione” alla nuova identità (*immersione*). Il sentimento di perdita di controllo sulle proprie emozioni e cognizioni che questa immersione comporta, viene ristabilito nella fase successiva, quella dell’*emersione*, dove gli adolescenti incontrano modelli di ruolo significativi cui cercano il più possibile di assomigliare. Questo stadio apre così la strada all’*internalizzazione* della propria identità razziale.

Un modello simile è stato applicato da Helms (1990) agli appartenenti alla cultura americana dominante (*Bianchi*) e successivamente anche alle persone di colore (Helms, 1995) e alle minoranze asiatico-americane (Alvarez, Helms, 2001). Partendo dall’idea che sia possibile rintracciare l’esistenza di *schemi diagnostici dell’identità razziale* e che essi fungano da filtri cognitivi ed affettivi attraverso i quali gli individui elaborano ed incorporano all’interno della più generale immagine di sé tutti i messaggi e le informazioni collegate alla razza a cui sono esposti all’interno dei loro contesti sociali, l’autrice ha delineato un percorso di sviluppo dell’identità razziale che passa anche in questo caso attraverso vari stadi: dal rifiuto o minimizzazione dell’importanza della razza nella società e nell’immagine di sé, alla *Dissonanza* che implica un sentimento di confusione ed ambivalenza; all’*Immersione-Emersione*; all’*Internalizzazione* che richiede la capacità di rivalutare gli aspetti di forza ed i limiti dell’appartenenza all’una o all’altra razza e, nel caso delle maggioranze bianche, di mettere in discussione la posizione dominante del proprio gruppo di appartenenza.

Uno dei problemi più rilevanti di questi modelli è legato al fatto di essere strutturati con riferimento a particolari categorie razziali e quindi difficilmente applicabili ad altre appartenenze e a contesti diversi da quello statunitense.

A ciò si aggiunge il problema che essi danno per scontato che l’esito sano dei processi di ri-definizione

dell'identità razziale sia costituito dall'apprezzamento del proprio gruppo di appartenenza razziale. Non è esente da tale limite neanche il modello proposto da Phinney (1992) che, tuttavia, presenta due vantaggi rispetto ai precedenti: il fatto di dare più importanza ai significati che le persone possono attribuire alla propria etnicità ed il fatto di potere essere applicato a tutte le minoranze etniche. Facendo esplicitamente riferimento alla nozione di Identità dell'Io di matrice eriksoniana (Erikson, 1968) e al più recente sviluppo in chiave psico-sociale ed evolutiva che tale ambito ha fatto registrare attraverso la formulazione del *paradigma degli stati di identità* elaborato da J. Marcia (Marcia et al., 1993) questo modello ne ripropone essenzialmente gli stadi applicandoli alla dimensione etnica dell'identità. Partendo da un'identità etnica non ancora "ricercata" (*Identità etnica non esaminata*), gli adolescenti appartenenti alle minoranze etniche giungerebbero ad apprezzare e ad avere un chiaro senso della propria etnicità (*Identità etnica acquisita*) passando attraverso un periodo d'esplorazione e di ricerca del significato che l'etnicità ha per se stessi (*Ricerca dell'identità etnica*). È in questo stadio che gli adolescenti incomincerebbero, attraverso attività di vario genere (letture, partecipazione ad avvenimenti culturali, visite a musei, richieste di informazioni, ecc.), a capire che cosa significa essere membro di un gruppo etnico minoritario e quale importanza e significato questa parte della loro identità ha per se stessi. L'acquisizione dell'identità etnica si realizzerebbe nel passaggio dalla media alla tarda adolescenza (Phinney, 1992; Phinney, Chavira, 1992), mentre la prima adolescenza sarebbe piuttosto caratterizzata da un orientamento verso la ricerca del significato da attribuire a questo aspetto identitario (Phinney, Tarvers, 1988; Mancini, 2001b).

Il modello elaborato dalla Phinney (1992) e lo specifico strumento a questo proposito costruito (MEIM: *Multigroup Ethnic Identity Measure*) sono stati ampiamente utilizzati nelle ricerche sui processi di ri-definizione dell'identità culturale degli adolescenti immigrati. Esso è stato applicato su diversi gruppi etnici (Roberts, Phinney, Masse et al., 1999)<sup>5</sup> e su ragazzi che vivono non solo in famiglie monoculturali, ma anche in famiglie culturalmente miste (Phinney, Alipuria, 1996; Spencer, Icard, Harachi, Catalano, Oxford, 2000; Baden, 2002). Tuttavia, nessun riferimento sembra presente in letteratura rispetto all'applicazione di questo modello ad adolescenti di seconda generazione. È possibile ipotizzare che la specifica condizione in cui questi ultimi vengono a trovarsi possa rendere il processo di ri-definizione degli aspetti culturali della loro identità un po' più complesso di quello ipotizzato dai modelli evolutivi. Ma, soprattutto, è plausibile pensare che i modelli evolutivi qui presentati risultino del tutto inadeguati a cogliere i più probabili esiti cui in questi casi il processo di ri-definizione dell'identità sembra approdare. Esiti che non sempre e soprattutto non necessariamente conducono ad un apprezzamento della propria etnicità, ma che più spesso si traducono in soluzioni "ibride" e/o in peculiari combinazioni identitarie. Ci sembra quasi paradossale rilevare come un modello strutturato sull'idea eriksoniana di sviluppo dell'identità oggi così prevalente all'interno della letteratura psicologica, non arrivi di fatto a cogliere gli elementi che definiscono la complessità e le difficoltà con le quali gli adolescenti di seconda generazione arrivano a costruire un *sentimento di identità*. Ciò che a nostro avviso rimane trascurato in questi studi è l'idea che il processo di negoziazione dell'identità culturale delle seconde generazioni di immigrati avvenga solo attraverso un confronto con se stessi e non anche, come sarebbe più plausibile ipotizzare, attraverso un confronto con i diversi gruppi di appartenenza e più in generale con le richieste del contesto storico, culturale e sociale in cui l'adolescente vive e con cui, come già Erikson (1968) aveva evidenziato, egli deve coordinare le proprie attitudini, i propri bisogni ed interessi individuali.

### **La ri-definizione dell'identità culturale all'interno dei contesti ospitanti**

La letteratura ha evidenziato come numerose possano essere le determinanti psico-sociali chiamate in gioco nei processi di negoziazione dell'identità culturale in una situazione di migrazione. Già nei primi anni '90, considerando i problemi legati alla socializzazione dei figli di immigrati in Francia, Malewka-Peyre (1993) aveva sottolineato la necessità di studiare le difficoltà connesse ai processi di costruzione

dell'identità in adolescenza attraverso un'analisi contestuale che tenesse conto della complessità dei fattori psico-socio-politico-culturali in essi implicati.

Facendo riferimento alla specifica condizione degli adolescenti di seconda generazione, uno dei fattori che non possono essere a questo proposito trascurati riguarda la differenza riscontrabile tra i valori e le norme cui sono stati socializzati in famiglia e quelli prevalenti nella società in cui ora vivono, ovvero il grado di *distanza culturale*. Pur assistendo sempre più spesso anche al percorso inverso, il flusso migratorio internazionale tende oggi a caratterizzarsi soprattutto in termini di uno spostamento di persone e famiglie dai paesi non industrializzati e prevalentemente orientati verso il *collettivismo*, al Nord America e ai paesi dell'Europa occidentale, prevalentemente orientati verso l'*individualismo* (Triandis, 1990). Gli studi cross-culturali hanno ormai ampiamente documentato le differenze riscontrabili tra i due orientamenti culturali e l'impatto di tali differenze sulla strutturazione dell'immagine di sé (Markus, Kitayama, 1991): nel momento in cui gli adolescenti figli di immigrati si trovano a confrontarsi con due mondi (quello della famiglia e quello della società ospitante) che enfatizzano principi e valori a volte anche molti diversi tra loro, queste differenze possono indubbiamente generare alcune difficoltà nella ricostruzione dell'immagine di sé. Per effetto della loro "duplice" socializzazione, l'immagine che gli adolescenti immigrati hanno costruito di se stessi tende, infatti, ad essere riconducibile ad una rappresentazione al tempo stesso *interdipendente* ed *autonoma* del sé. Anche se, come alcuni studi hanno evidenziato, la compresenza di caratteristiche interdipendenti ed autonome del sé può costituire un importante fattore di adattamento e di benessere psicosociale (Yamada, Singelis, 1999), non si può comunque trascurare di considerare le difficoltà alle quali questi duplici riferimenti possono condurre gli adolescenti quando essi cercano di ri-costruire l'integrità e l'unitarietà del sé. A queste difficoltà se ne possono aggiungere altre quali quelle derivanti, ad esempio, dalle *ideologie* che gli autoctoni strutturano riguardo al modo in cui gli immigrati dovrebbero integrarsi nei contesti ospitanti. I più recenti studi sull'acculturazione (Bourhis, Moïse, Perreault, Senecal, 1997) hanno messo ben in evidenza come tali ideologie vadano ad incidere sia sulle scelte operate in campo di politiche migratorie, sia sulle più concrete strategie di acculturazione che gli immigrati tendono ad adottare nei contesti ospitanti. E quindi plausibile ipotizzare che gli esiti dei processi di negoziazione dell'identità culturale degli adolescenti di seconda generazione siano anche influenzati dalle reali possibilità di riconoscimento simbolico e oggettivo presenti all'interno del contesto in cui questi adolescenti si trovano a vivere. Si pensi soltanto, a titolo esemplificativo, alle difficoltà che in Italia le seconde generazioni vivono rispetto al problema del riconoscimento della cittadinanza italiana. Oltre alle ideologie e alle scelte politiche dei contesti ospitanti, non possiamo dimenticare l'influenza esercitata dai contesti "locali", ovvero da quegli spazi reali in cui gli adolescenti esprimono la loro identità (Berry et al., 2006). Alcuni autori hanno a questo proposito messo in evidenza l'importanza della dispersione o della concentrazione di particolari gruppi di immigrati in specifiche zone geografiche (Umaña-Taylor, Diversi, Fine, 2002), della rete di relazioni amicali e familiari in cui sono essi inseriti (Kosic, Kruglanski, Pierro, Manetti, 2004), degli atteggiamenti e delle attività promosse dalle associazioni e dalle istituzioni locali ed in particolare dalla scuola (Keaton, 1999).

Le modalità in cui gli adolescenti figli di immigrati "negozano" la propria identità sono intrinsecamente legate anche alle *relazioni di potere* che si stabiliscono tra "ospitati" ed "ospitanti" all'interno dei contesti di accoglienza. Le ricerche ispirate alla Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel, 1981) hanno documentato come una delle possibili strategie utilizzate dagli immigrati di prima generazione per far fronte alle minacce alla propria identità, sia quella orientata all'accettazione della propria posizione di inferiorità finalizzata ad ottenere almeno una qualche forma di riconoscimento sociale. Le ricerche condotte sugli adolescenti figli di immigrati in Italia (Mancini, 2001a, Davolo, 2001), nonché quelle condotte sui figli delle famiglie miste (Stephan, Stephan, 1989, Phinney, Alipuria, 1996), hanno tuttavia evidenziato come, in questi casi, un modo di superare le minacce derivanti dalla consapevolezza della posizione sociale svalutata attribuita alle

proprie famiglie di appartenenza e/o a se stessi, consista invece nella possibilità di costruire una duplice identità variabile in funzione delle caratteristiche dei contesti sociali di interazione.

Alcune conferme in questa direzione vengono anche dalle ricerche condotte sulle seconde generazioni di immigrati in Canada e negli Stati Uniti per i quali la letteratura parla spesso di un costante processo di costruzione di identità "ibride", fluide, situazionali, volitive e dinamiche, continuamente negoziate e prodotte nei processi di interazione sociale (Nagel, 1994; Plaza, 2006). Gli stessi studi parlano tuttavia anche di un processo "assimilazione segmentata" attraverso il quale alcune seconde generazioni di immigrati negli Stati Uniti ed in Canada ristabilirebbero un'identità etnica fortemente ancorata alla cultura originaria, ma anche equipaggiata con alcuni aspetti della cultura ospitante (Portes, Fernández-Kelly, Haller, 2005; Simmons, Plaza 2006). L'ipotesi dell'assimilazione segmentata portata avanti da queste ricerche, sembra appoggiarsi, tra le altre cose, anche sull'osservazione della diminuzione della religiosità nelle seconde generazioni di immigrati. Riferendosi alla situazione francese, Dubet (1994) e Tribalat (1995) hanno evidenziato, ad esempio, come il processo di assimilazione si sia in tale contesto sostanziato in una laicizzazione delle pratiche religiose e in una generale omologazione alle aspirazioni e ai gusti della propria classe d'età e del gruppo sociale dominante. La storia ci insegna come tale omologazione abbia tuttavia in alcuni casi portato - si pensi ad esempio agli scontri nelle *banlieues* francesi avvenuti nel novembre 2005 - a situazioni di disagio, quando non anche di conflitto, legate presumibilmente proprio alla mancanza di chiari ancoraggi identitari. Contrastanti rimangono comunque i risultati cui le ricerche sono giunte quando hanno cercato di studiare il grado di benessere psicologico o di disagio associato ad un'identità "ibrida" e segmentata. Alcune hanno infatti evidenziato come tale configurazione identitaria si associ ad alti livelli di depressione ed ansietà sociale (Coleman, Carter, 2007); altri non hanno invece trovato effetti negativi sulla personalità e l'adattamento psicologico dei soggetti. Al contrario effetti positivi sono stati riscontrati rispetto al loro grado di apertura nei confronti della diversità (Stephan, Stephan, 1989; Phinney, Alipuria, 1996).

Analizzando i fattori che possono incidere sul processo di negoziazione dell'identità culturale degli adolescenti figli di immigrati, vari studi hanno infine evidenziato come anche i modelli di *socializzazione familiare*, gli atteggiamenti assunti dalla famiglia nei confronti della *difesa delle proprie tradizioni culturali* e gli *stili di acculturazione* da esse adottate possano incidere in modo significativo sulle difficoltà incontrate dagli adolescenti nel processo di ristrutturazione della loro identità (Phinney, Romero, Nava, Huang, 2000). Come Berry e collaboratori (2006) hanno rilevato, pur essendo in primo luogo connessa ai compiti di sviluppo tipici dell'età adolescenziale, la discrepanza intergenerazionale negli orientamenti valoriali tende ad essere più ampia nelle famiglie immigrate e soprattutto in quelle a più recente immigrazione. Farver, Narang e Bhadha (2002) hanno inoltre messo in evidenza come i conflitti genitori-figli risultino più frequenti quando le famiglie adottano uno stile di acculturazione basato sulla separazione o la marginalità.

Nel sottolineare come l'atteggiamento della famiglia immigrata nei confronti della società ospitante tenda a variare in funzione delle differenze culturali esistenti tra i vari gruppi etnici, è bene ricordare il forte legame che è possibile riscontrare tra l'atteggiamento della famiglia nei confronti della difesa delle proprie tradizioni culturali e la presenza e il ruolo che la comunità etnica di appartenenza svolge all'interno del contesto ospitante. L'importanza della comunità etnica rispetto ai processi di negoziazione dell'identità, è stata evidenziata da numerosi studi sociologici. Come hanno sottolineato tra gli altri Phinney e Rosenthal (1992), l'essere parte di una comunità etnica strutturata e socialmente visibile, può facilitare nelle seconde generazioni la valorizzazione della propria identità di origine. Allo stesso modo anche l'appartenenza alle istituzioni religiose (Kurien, 2005) o culturali (Deaux, Ethier, 1998) e, più in generale la possibilità di relazionarsi con i pari d'età della stessa nazionalità (Phinney, Ong, Madden, 2000; Everri, Foà, Mancini, 2007), possono giocare un ruolo determinante rispetto ai processi di definizione identitaria delle seconde generazioni. Gli studi di natura sociologica hanno centrato in questo caso la loro attenzione sulle

manifestazioni più radicali e reattive dell'identità delle seconde generazioni "prodotta" dalla frequentazione di questi contesti. Portes e Rumbaut (2001) definiscono tale *etnicità reattiva* come un tentativo di costruzione di un'identità difensiva a fronte di un confronto con le avversità della società di accoglienza. Partendo dalla constatazione di un aumento della religiosità dei figli degli immigrati, altri lavori parlano più esplicitamente di religiosità reattiva delle seconde generazioni di immigrati, ponendo particolare attenzione, soprattutto in Europa, ai problemi collegati alla crescita dell'Islam radicale (Césari, Pacini, 2005).

Da un punto di vista psicologico, l'espressione di identità reattive è stata invece considerata come il risultato di un processo definito di *remoothing* o *ri-attualizzazione* attraverso il quale gli adolescenti "ri-fissano" l'identità culturale del proprio gruppo di origine, cercando elementi che possono continuare a sostenerla anche nel nuovo contesto sociale (Deaux, Ethier, 1998). Se le associazioni religiose, culturali e più in generale la partecipazione a gruppi a contenuto etnico favoriscono l'attivazione di un tale processo, è bene comunque evidenziare come da questa prospettiva anche la costruzione di identità reattive comporti comunque una reinterpretazione dei contenuti e delle forme del proprio patrimonio culturale e un loro adattamento al nuovo contesto sociale.

L'esplosione anche in Italia di siti e associazioni quali AssoCina, Rete G2, Giovani cinesi di Paolo Sarpi, Ass. Giovani mussulmani, Ass. Crossing, Ass. Giovani Senegalesi, Nations of Latin Kings and Queens, Associazione Neta, Associazione studenti universitari latinoamericani ed altri ancora, sono una chiara testimonianza di questo processo.

Nell'esprimere i bisogni delle seconde generazioni di immigrati, queste "comunità etniche ricreate" (Ambrosini, 2004), forniscono agli adolescenti modelli con i quali identificarsi e occasioni di confronto sociale funzionali all'integrazione dei diversi riferimenti culturali nella loro identità. Come gli studi evolutivi hanno evidenziato, il processo di costruzione dell'identità comporta, infatti, una attiva ricerca del significato che le appartenenze culturali hanno per se stessi. È in tal senso che le famiglie, le comunità etniche, i gruppi di pari connazionali, offrono agli adolescenti l'occasione di esplorare le nuove possibilità ed espressioni che le proprie origini culturali possano assumere nel contesto ospitante.

### **Esiti di un processo: identità segmentate e identità ricreate**

Contrariamente ai modelli evolutivi, gli studi sopra presentati suggeriscono come il processo di *negoziante* delle componenti etniche dell'identità cui le seconde generazioni di immigrati si trovano a fare fronte non chiami soltanto in causa il valore e il significato da attribuire alle proprie origini culturali, ma anche quello che può essere assegnato al proprio essere/sentirsi parte del contesto ospitante: il tutto attraverso tentativi ricorrenti di mantenere una o l'altra identità o di esprimere una nuova identità a seconda delle mutate circostanze relazionali e contestuali.

Non tutti gli adolescenti figli di immigrati reagiscono alla avversità percepite nel contesto ospitante attraverso l'assimilazione lineare ai gusti della propria classe d'età e del gruppo sociale dominante (Dubet, 1994) o attraverso la costruzione di identità reattive (Portes, Rumbaut, 2001). Le ricerche condotte negli Stati Uniti e in Canada, come in Europa e in Italia, hanno infatti evidenziato come diverse possano essere le "identità possibili". Oltre alla valorizzazione delle proprie origini culturali o della cultura ospitante, le opzioni identitarie degli adolescenti di seconda generazione possono contemplare la completa negazione delle dimensioni culturali della propria identità, ma anche varie soluzioni di compromesso tra le due appartenenze, fino ad arrivare alla creazione di una nuova e "terza" cultura, frutto dell'integrazione e dell'incrocio tra le due culture a contatto (Hermans, Kempen, 1998; Onwumechili, Nwosu, Jackson e James-Hughes, 2003).

Se l'identità reattiva e l'assimilazione lineare, pur nei rischi che ciascuna di esse comporta, si configurano come precise scelte identitarie, la soluzione di *marginalità* è forse quella che più di tutte le

altre esprime l'incapacità dei figli degli immigrati di costruire una reale proposta identitaria. Essa fa vedere la condizione di chi non è interessato né all'una, né altra cultura e si "riferisce ad una persona che è fra due culture e non è parte di alcuna di esse" (Phinney, Devich-Navarro, 1997, p. 7). Come hanno evidenziato gli studi sui processi di acculturazione, la presa di distanza dalla cultura ospitante e la perdita del contatto psicologico e culturale con le proprie origini, può determinare un sentimento di alienazione legato alla sensazione di perdita dell'identità. Questo tuttavia non accade quando i soggetti si rifiutano di essere definiti sulla base delle loro appartenenze culturali. Tale orientamento, definito in termini di *individualizzazione* (Bourhis et al, 1997), si sostanzia infatti in uno spostamento del livello di categorizzazione del sé verso categorie più inclusive, quali quelle declinate sull'appartenenza al genere umano. Le ricerche condotte nel contesto italiano sugli adolescenti figli di immigrati, hanno a questo proposito evidenziato come l'attivazione di categorie sovraordinate - come ad esempio gli occidentali o gli europei (Mancini, Secchiaroli, 2003) - o al contrario la presa di distanza dagli elementi più prototipici del proprio gruppo di appartenenza culturale (Davolo, 2001) - possa accompagnarsi ad esiti più adattivi sul versante dei processi di identificazione etnica. Alcune ricerche condotte nel contesto canadese (Plaza, 2006) hanno rilevato come anche molti canadesi di origine caraibica tendano oggi a definirsi attraverso identità transnazionali. Si tratta tuttavia di una soluzione che quando viene associata alla sensazione di non appartenere a nessun luogo può portare ad un senso di alienazione e di estraneità.

Numerosi studi tendono oggi a sottolineare come all'interno delle società postmoderne si stia affermando la necessità di parlare sempre più spesso di identità multiculturali. A fronte delle rapide trasformazioni in senso multiculturale generate dai processi di globalizzazione, oltre che a dai flussi migratori, diventa infatti sempre più difficile strutturare la propria identità sulla base di una unica dimensione di confronto. Se questo è vero anche per gli adolescenti autoctoni, è comunque negli adolescenti di seconda generazione che tale complessità assume una forma più tangibile rilevabile ad esempio nelle cosiddette "identità con trattino". Almeno apparentemente, queste identità suggeriscono la costruzione di una proposta identitaria basata sulla sintesi delle due identità di riferimento (*doppia identità*). Quello che qui ci sembra importante evidenziare è come tale proposta possa in realtà essere molto meno statica di quanto una tale descrizione possa indurci a pensare. Di volta in volta, una delle due componenti, può infatti prevalere sull'altra, avvicinandosi ora alle situazioni più chiaramente definite in termini di identità reattive e ora a quelle assimilatorie. In questo caso è più opportuno quindi parlare di *identità segmentate* o, come La Fromboise, Coleman e Gerton (1993), Coleman (1995) e Phinney e Devich-Navarro (1997) hanno suggerito, di *identità biculturali alternate*. Esse presuppongono una posizione esterna nei confronti delle due culture e un'alternanza tra le due diverse identità che è spesso funzionale ai compiti e agli interessi emergenti nei diversi contesti e nelle diverse situazioni. I risultati di una ricerca qualitativa condotta su un gruppo di preadolescenti stranieri residenti in una città del nord Italia (Mancini, 2001b), hanno mostrato quanto questa proposta identitaria sia prevalente almeno all'interno di questa fascia d'età. Dall'analisi del contenuto delle interviste emergeva comunque come, pur nell'alternanza, questi ragazzi e ragazze tendevano ad esprimere comunque una preferenza per la propria cultura di origine, considerata più importante e centrale rispetto a quella italiana.

Ma oltre ad essere il risultato dell'alternanza dei due riferimenti culturali, la *doppia identità* degli adolescenti di seconda immigrazione può essere anche un "prodotto" completamente nuovo, generato dalla completa fusione dei due universi culturali (La Fromboise et al., 1993; Coleman, 1995). È in questo caso che si può parlare di *identità ricreate*; esse implicano una posizione interna alle due culture e la costituzione di una proposta identitaria che è frutto della combinazione dei due sistemi di valori e di credenze. La Fromboise e collaboratori (1993) hanno parlato a questo proposito di *identità biculturali mescolate*: esse possono essere considerate come il risultato di un processo di ibridazione, di creolizzazione dell'identità culturale, di mescolanza di forme che mantengono solo in parte la loro configurazione

originaria. Pur non avendo ricevuto ancora molte conferme empiriche, alcuni segnali di un'*identità ricreata* sono stati riscontrati tra i preadolescenti figli di immigrati in Italia (Mancini, 2001b). È tra questi ragazzi e ragazze che si è potuta osservare una sorte di conciliazione dei riferimenti ai due universi culturali in questo caso realizzata attraverso l'identificazione con aspetti trasversali ad entrambe le culture.

Fermo restando che ciascuna soluzione identitaria possa garantire all'adolescente figlio di immigrati un certo benessere, gli studi hanno dimostrato con chiarezza quanto più "certa" sia in tal senso la proposta della *doppia identità*. A fronte delle due possibili modalità attraverso le quali questa proposta può articolarsi, ovvero attraverso la combinazione giustapposta di elementi culturali specifici delle due culture, oppure attraverso la costruzione di un "prodotto" identitario completamente nuovo generato dalla fusione dei due universi culturali, ci sembra ragionevole ipotizzare che entrambe possano garantire il raggiungimento di un senso di sé coerente nel tempo e nelle diverse situazioni sociali e riconosciuto socialmente nella propria identità e continuità. Pensiamo infatti che, qualunque sia il percorso che conduce alla *doppia identità*, sia proprio la possibilità di integrare le diverse forme di appartenenza ad arricchire il senso che gli adolescenti figli di immigrati attribuiscono alla propria identità culturale. Come suggerisce Edelstein (2007), è proprio in questo senso che diventa opportuno parlare di "identità mista" al fine di uscire dall'inevitabile dualismo che il termine "doppia identità" richiama per entrare invece in una prospettiva non normativa e pluralista.

### **Alcune riflessioni conclusive**

Il conflitti identitari costituiscono un tema prevalente all'interno della letteratura psicologica sui cambiamenti adolescenziali. In questo contributo è stato evidenziato come da questi conflitti non siano esenti gli adolescenti figli di immigrati che, accanto ai normali compiti che la loro crescita impone, si trovano ad affrontare il difficile compito di conciliare - nelle scelte quotidiane, come nei processi di costruzione della loro identità - codici culturali differenti. Il lungo percorso che porta questi adolescenti verso il raggiungimento di un sentimento di integrità spaziale, temporale e sociale, appare costellato da soluzioni identitarie più o meno mobili, momentanee e in trasformazione, che comportano esperienze di continuità e di rottura sia con la cultura della famiglia, sia con quella della società ospitante.

Per un adolescente figlio di immigrati, la prima esperienza di rottura con la propria cultura di origine inizia probabilmente nel momento in cui avverte la necessità di avviare quel processo di distacco dagli adulti di riferimento che lo porterà a diventare un individuo autonomo. Ma accanto a tale discontinuità, emerge anche il desiderio/necessità di conoscere più a fondo la propria cultura di origine, per arrivare ad una scelta consapevole della propria identità culturale. L'ambivalenza con cui gli adolescenti guardano alla propria cultura di origine si riflette anche nel modo in cui essi si accostano alla cultura ospitante, vissuta come ostacolante e discriminante, ma al tempo stesso come carica di opportunità da spendere nel proprio futuro.

È in questo quadro di complesse ed intrecciate esperienze di rottura e di continuità - cui si associano le rotture e le continuità che i cambiamenti fisici, sociali e psicologici legati alla crescita individuale comporta - che l'adolescente figlio di immigrati si trova a ridefinire la sua identità, a ricercare una risposta al chi lui è, al chi vuole essere e al chi vuole diventare; una risposta che per garantire un maggiore benessere non può che essere frutto di una sintesi dei due mondi culturali cui questi ragazzi e ragazze sono stati socializzati.

Lo studio dei processi attraverso i quali gli adolescenti figli di immigrati ridefiniscono la loro identità e le modalità attraverso le quali essi negoziano la loro duplice appartenenza, rappresenta un tema di particolare interesse per coloro che guardano con attenzione ai processi di creolizzazione culturale cui inevitabilmente non solo l'identità degli immigrati di seconda generazione, ma anche quella dei nativi sta andando incontro. Come sottolinea Ambrosini (2005), mettendo in discussione i modelli dell'integrazione subalterna che hanno caratterizzato e giustificato la presenza delle prime generazioni di immigrati e quindi

trasformando la migrazione da fatto temporaneo a insediamento permanente, le seconde generazioni mettono anche in discussione la presunta omogeneità culturale del paese ricevente e gli stessi fondamenti dell'identità nazionale. Tutto questo apre la strada non solo ad un percorso di *pluralismo culturale* che prevede l'esistenza/coe-sistenza di diversi codici culturali all'interno della stessa società, ma anche alla costruzione di una *mente multiculturale* (Anolli, 2006) frutto dell'intreccio di quelle molteplici appartenenze che incontrandosi, intrecciandosi ed a volte contrapponendosi, aggiungono nuovi significati e nuove risorse alla nostra identità.

## NOTE

<sup>1</sup> Per le ricerche condotte a livello internazionale si vedano ad esempio i risultati *dell'International Comparative Study of Ethnocultural Young*, ICSEY) sintetizzati in Berry, Phinney, Sam, Vedder, 2006. Per una ricognizione delle ricerche italiane sul tema si veda Valtolina, Marazzi, 2006, Ambrosini, Caneva, 2007 e i risultati della ricerca ITAGEN2 presentata da Dalla Zuanna, Farina nel maggio 2007. Un'interessante riflessione sull'impatto che l'immigrazione può avere sul benessere psicosociale si ritrova in Slonin-Nevo, Sharuga, Mirsky, Petrovsky, Borodenco, 2006.

<sup>2</sup> Le diverse espressioni di disagio che l'essere immigrato di seconda generazione può comportare costituisce uno dei temi più frequentemente affrontati dalla letteratura psicologica. Il consumo di droga, l'abuso di alcool, i comportamenti devianti e altri indicatori di natura psico-patologica o di disadattamento sociale, costituiscono le tematiche di cui le ricerche sulle seconde generazioni si sono prevalentemente occupate (fonte: *PhicINFO*).

<sup>3</sup> Questo aspetto non verrà affrontato in questo articolo (cfr. Mancini, 2006).

<sup>4</sup> Al fine di definire le dimensioni implicate nel processo di negoziazione dell'identità etnico-culturale, è importante distinguere il concetto di *etnicità* - cui questi modelli fanno riferimento - da quello di *identità etnica*. L'etnicità può essere considerata come una componente "oggettiva" dell'identità, ciò che un individuo è in virtù della nascita e che, in quanto tale non può essere modificato. L'etnicità è generalmente rilevata attraverso indicatori quali la provenienza geografica, la lingua parlata, la razza, i tratti fisici, i costumi e la storia. L'identità etnica fa invece riferimento ad una realtà psicologica e chiama prima di tutto in causa la *consapevolezza* di appartenere ad un determinato gruppo culturale e l'importanza relativa che le persone attribuiscono a tale aspetto della loro identità. Come ha sottolineato Liebkind (1992), il rapporto tra *etnicità* ed *identità etnica* può quindi essere considerato come l'esito di un processo di "negoziazione" tra individui o tra gruppi sociali in merito ai contenuti dell'identità e/o al valore ad essa associato.

<sup>5</sup> Esso è stato utilizzato anche su preadolescenti italiani sia autoctoni che immigrati (Mancini, 1999; Mancini, Secchiaroli, 2003).

## BIBLIOGRAFIA

- Akhtar S. (1999) *Immigration and identity: Turmoil, treatment and transformation* Aronson, New Jersey.
- Alvarez A. N., Helms J. E. (2001) *Racial identity and reflected appraisals as influences on Asian Americans' racial adjustment* Cultural Diversity & Ethnic Minority Psychology, 7: 217-231.
- Ambrosini M. (2004) *Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni* in M. Ambrosiani, S. Molina (a cura di) *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione* Italia Fondazione Agnelli, Torino.
- Ambrosini M. (2005) *Sociologia delle migrazioni* Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Caneva E. (2005) *Adolescenti di origine immigrata. Una ricognizione delle ricerche italiane sul tema* in Fondazione ISMU Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006, Franco Angeli, Milano.
- Anolli L. (2006) *Psicologia della cultura* Il Mulino, Bologna.

- Baden A.L. (2002) *The psychological adjustment of transracial adoptees: An application of the cultural-racial identity model* Journal of Social Distress and the Homeless, 11, 2: 167-191.
- Berry J.W., Phinney J.S., Sam D.L., Vedder P. (2006) *Immigrant youth in cultural transition. Acculturation, identity, and adaptation across national contexts* Erlbaum Associates, Lawrence.
- Bourhis R. Y., Moïse L. C., Perreault S., Senecal S. (1997) *Towards an interactive acculturation model: A social psychological approach* International Journal of Psychology, 32: 369-386.
- Césari J., Pacini A. (2005) *Giovani Musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali* Centro Studi Religiosi Fondazione Agnelli, Torino.
- Cesari Lusso V. (1997) *Quando la sfida viene chiamata integrazione. Percorsi di socializzazione e di personalizzazione di giovani "figli di emigrati"* NIS, Roma.
- Coleman H. L. K. (1995), *Strategies for coping with cultural diversity* The Counselling Psychologist, 23: 722-740.
- Coleman V.H., Carter M.M. (2007) *Biracial self-identification: Impact of trait anxiety, social anxiety, and depression* Identity: An International Journal of Theory and Research, 7, 2: 103-114.
- Cross W. E. Jr. (1971) *The Negro-to-Black conversion experience* Black World, 20, 9: 13-27.
- Cross W. E. Jr. (1991) *Shades of Black: Diversity in African-American identity* Temple University Press, Philadelphia.
- Dalla Zanna G., Farina P. (2007) *Le seconde generazioni di immigrati in Italia tra integrazione e rischi di esclusione. Alcuni risultati dall'indagine nazionale ITAGEN2* Relazione presentata al Convegno Nuovi Italiani crescono Padova, 3 marzo 2007.
- Davolo A. (2001) *Appartenenze etnico-culturali e percorsi di costruzione dell'identità professionale in adolescenti immigrati e autoctoni* Tesi di laurea non pubblicata, Università di Parma, Parma.
- Deaux K., Ethier K. A. (1998) *Negotiating social identity* in J. K. Swim, C. Stangor (a cura di), *Prejudice. The target's perspective* Academic Press, San Diego.
- Dubet F. (1994) *Sociologie de l'expérience* Edition du Seuil, Paris.
- Edelstein C. (2007) *Counseling interculturale: l'identità mista di bambini e adolescenti immigrati o adottati* m @ g m @ - Rivista elettronica di scienze umane e sociali, vol. 5, n. 2 (www.analisiqualitativa.com).
- Erikson E. H. (1968) *Gioventù e crisi d'identità* trad. it., Armando, Roma, 1974.
- Everri M., Foà C., Mancini T. (2007) *I centri di aggregazione giovanile: spazi interculturali?* Relazione presentata al VIII Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Sociale, Cesena 24-26 settembre 2007.
- Farver J.A. M., Narang S. K., Bhadha B. R. (2002) *East meets West: Ethnic identity, acculturation, and conflict in Asian Indian families* Journal of Personality and Social Psychology, 16, 3: 338-350.
- Garza-Guerrero A.C. (1974) *Culture shock: It's mourning and the vicissitudes of identity* J. Am. Psychoanalytic Association, 22: 408-429.
- Hauser S.T., Kasendorf E. (1983) *Black and white identity formation* Robert E. Krieger, Malabar, Fla.
- Helms J.E. (1990) *An overview of Black racial identity theory* in J. E. Helms (Ed.) *Black and White racial identity: Theory, research, and practice* Greenwood Press, New York.
- Helms J.E. (1995) *An update of Helms's White and People of Colour racial identity models* in J. G. Ponterotto, J. M. Casas, L. A. Suzuki, & C. M. Alexander (a cura di), *Handbook of multicultural counseling* Sage, Thousand Oaks, CA.
- Hermans H.J.M., Kempen H.J.G. (1998) *Moving cultures: The perilous problems of cultural dichotomies in a globalizing society* American Psychologist, 53: 1111-1120.
- ISTAT (2007) *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007* www.istat.it.
- Keaton T. (1999) *Muslim girls and the "other France": An examination of identity construction* Identities, 5: 47-64.
- Kosic A., Kruglanski A.W., Pierro A., Manetti L. (2004) *The social cognition of immigrants' acculturations: Effects of the need for closure and the reference group at entry* Journal of Personality and Social Psychology, 103: 263-283.
- Kurien P.A. (2005) *Being young, brown, and Hindu. The identity struggles of second generation Indian Americans* Journal of Contemporary Ethnography, 34, 4: 434-469.
- LaFromboise T., Coleman H. L. K., Gerton J. (1993) *Psychological impact of biculturalism: Evidence and theory* Psychological Bulletin, 114: 395-412.
- Liebkind K. (1992) *Ethnic identity. Challenging the boundaries of social psychology* in G. M. Breakwell (ed.) *Social Psychology of identity and self-concept* Surrey University Press, London.
- Maalouf A. (1998) *L'identità* trad. it., Bompiani, Milano, 2005.
- Malewka-Peyre H. (1993) *Les troubles de socialisation chez les jeunes issus de l'immigration* in P. Tap., H. Malewka-Peyre (a cura di.) *Marginalités et troubles de la socialisation* PUF, Paris.
- Mancini T. (1999) *Costruzione dell'identità e multiappartenenza. Uno sguardo d'insieme* in E. Besozzi (a cura di) *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi* Franco Angeli, Milano.
- Mancini T. (2001a) *Appartenenze e identità etnica* in P. Bastianoni (a cura di) *Scuola e immigrazione: uno scenario comune per nuove appartenenze* Unicopli, Milano.

- Mancini T. (2001b) *Le appartenenze etnico-culturali e l'identità* in G. Giovannini (a cura di) *Ragazzi insieme a scuola. Una ricerca sui percorsi di socializzazione di studenti stranieri e italiani nelle scuole medie di Modena* Homeless Book, Faenza.
- Mancini T. (2006) *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali* Carrocci, Roma.
- Mancini T., Secchiaroli G. (2003) *Processi di integrazione e costruzione dell'identità nei preadolescenti immigrati* in P. Corsano (a cura di) *Processi di sviluppo nel ciclo di vita. Saggi in onore di Marta Montanini Manfredi* Unicopli, Milano.
- Marcia J. E., Waterman A. S., Matteson D. R., Archer S. L., Orlofsky J. L. (1993) (a cura di) *Ego Identity status. A handbook for psychosocial research* Springer-Verlag, New York.
- Markus H. R., Kitayama S. (1991) *Culture and the self: implications for cognition, emotion, and motivations* *Psychological Review*, 98: 224-253.
- Nagel J. (1994) *Constructing identity: creating and recreating ethnic identity and culture* *Social Problem*, 41: 152-176.
- Nidorf J. F. (1985) *Mental health and refugee youths: a model for diagnostic training* in T. C. Owan (a cura di) *Southeast Asian mental health: Treatment, prevention, services, training and research* US Department of Health and Human Sciences, National Institute of Mental Health in collaboration with Office of Refugee Resettlement Rockville, Maryland.
- Onwumehili C., Nwosu P.O., Jackson R.L, James-Hughes J. (2003) *In the deep valley with mountains to climb: exploring identity and multiple reacculturation* *International Journal of Intercultural Relations*, 27: 41-62.
- Phinney J.S. (1992) *The multigroup ethnic identity measure: a new scale for use with adolescents and young adolescents from diverse groups* *Journal of Adolescent Research*, 7: 156-176.
- Phinney J.S., Alipuria L.L. (1990) *Ethnic identity in college students from four ethnic groups* *Journal of Adolescence*, 13: 171-183.
- Phinney J.S., Alipuria L.L. (1996) *At the interface of cultures: Multiethnic/multiracial high school and college students* *The Journal of social Psychology*, 136, 2: 139-158.
- Phinney J.S., Chavira V. (1992) *Ethnic identity and self-esteem: a exploratory longitudinal study* *Journal of Adolescence*, 15, 3: 271-281.
- Phinney J.S., Devich-Navarro M. (1997) *Variation in bicultural identification among Africa and Mexican American adolescents* *Journal of Research on Adolescence*, 7: 3-32.
- Phinney J.S., Ong A., Madden T. (2000) *Cultural values and intergenerational value discrepancies in immigrant and non-immigrant families* *Child Development*, 71, 2: 528-539.
- Phinney J.S., Romero I., Nava M., Huang D. (2000) *The role of language, parents and peers in ethnic identity among adolescents in immigrants families* *Journal of Young and Adolescence*, 30, 2: 135-153.
- Phinney J.S., Rosenthal D.A. (1992) *Ethnic identity in adolescence: process, context, and outcome* in G. R. Adams, T. P. Gullotta, R. Montemayor (eds.) *Adolescent identity formation* Sage, Newbury Park, CA.
- Phinney J.S., Rosenthal D.A. (1992) *Ethnic identity in adolescence: process, context, and outcome* in G. R. Adams, T. P. Gullotta, R. Montemayor (eds.) *Adolescent identity formation* Sage, Newbury Park, CA.
- Phinney J.S., Tarvers S. (1988) *Ethnic identity search and commitment in Black and White eight graders* *Journal of Early Adolescence*, 8: 265-277.
- Plaza D. (2006) *The construction of a segmented hybrid identity among one-and-half-generation and second-generation Indo-Caribbean and African Caribbean Canadians* *Identity An International Journal of Theory and Research*, 6, 3: 207-229.
- Portes A., Fernández-Kelly P., Haller W. (2005) *Segmented assimilation on the ground: The new second generation in early adulthood* *Ethnic and racial Studies*, 28, 6: 1000-1040.
- Portes A., Rumbaut R. (2001) *Legacies: The story of the new second generation* University of California Press, Berkeley, CA.
- Roberts R.E., Phinney J.S., Masse L.C., Chen Y. R., Roberts C.R., Romero A. (1999) *The structure of ethnic identity of young adolescents from diverse ethnocultural groups* *Journal of Early Adolescence*, 19, 3: 301-322.
- Rotheram M.J., Wyche C.F. (1994) *Ethnic differences in identity development in the United States* in S.L. Archer (a cura di) *Intervention for adolescent identity development* Sage Thousand Oaks, CA.
- Rumbaut R. (1997) *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality* *International Migration Review*, 31, 4: 923-960.
- Simmons A., Plaza D. (2006) *The Caribbean community in Canada: Transnational connections and transformations* in L. Wong, V. Satzewich (a cura di) *Canadian transnational communities* University of British Columbia Press, Vancouver, UK.
- Slonin-Nevo V., Sharuga Y., Mirsky J., Petrovsky V., Borodenco M. (2006) *Ethnicity versus migration: Two hypotheses about the psychosocial adjustment of immigrant adolescents* *International Journal of Social Psychiatry*, 52, 1: 41-53.

- Spencer M.S., Icard L.D., Harachi T.W., Catalano R.F., Oxford M. (2000) *Ethnic identity among monoracial and multiracial early adolescents* Journal of Early Adolescence, 20, 4: 365-387.
- Stephan C.W., Stephan W.G. (1989) *After intermarriage: ethnic identity among mixed heritage Japanese-Americans and Hispanics* Journal of Marriage and the Family, 51: 507-519.
- Tajfel H. (1981) *Gruppi umani e categorie sociali* trad. it., Il Mulino, Bologna, 1995.
- Timotijevic L., Breakwell G.M. (2000) *Migration and threat to identity* Journal of Community and Applied Social Psychology, 10: 355-372.
- Triandis H.C. (1990) *Cross-cultural studies of individualism and collectivism* in J. Bermam (a cura di) *Nebraska symposium on motivation* University of Nebraska Press, Lincoln.
- Tribalat M. (1995) *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants* La Découverte, Paris.
- Umaña-Taylor A.J., Diversi M., Fine M.A. (2002) *Ethnic identity and self-esteem of Latino adolescents: Distinctions among the Latino populations* Journal of Adolescent Research, 17 (3): 303-327.
- Valtolina G., Marazzi A. (2006) *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni* Franco Angeli, Milano.
- Yamada A.M., Singelis T.M (1999) *Biculturalism and self-construal* International Journal of Intercultural Relations, 23, 5: 697-709.